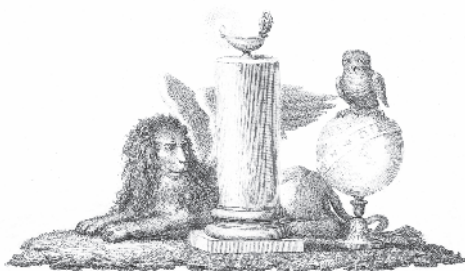


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCII, terza serie, 14/II (2015)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Gianni Dubbini

UNA “VITA GLOBALE”.  
IL NOBILE EDOARDO TIRETTA DI TREVISO (1731-1809).  
DALL’EUROPA ALL’INDIA BRITANNICA\*

Edoardo Tiretta, avventuriero geniale, era nato nel 1731 a Trebaseleghe, ma trascorse la prima fase della sua vita a Treviso, allora parte della Repubblica Veneta. In seguito, fuggì dalla città in giovane età e si recò a Parigi, dove dal 1757 divenne complice delle avventure di Giacomo Casanova, che ne lasciò un vivido ritratto. Giunse poi nell’India britannica negli anni cruciali della conquista coloniale della East India Company. Qui ricoprì vari incarichi e assunse uno *status* sociale di una certa importanza. Ritornò in Europa una volta arricchitosi e dopo aver vissuto fino all’ultimo una “vita globale”<sup>1</sup>, in un mondo che nella sua epoca risultava particolarmente interconnesso. Egli mantenne sempre la propria vocazione di “straniero integrato”, costretto a sopravvivere in ambienti, geografie e culture diversi da quelli di origine<sup>2</sup> e rimane certamente rappresentativo di una ristretta cerchia di europei, italiani, e veneti, la cui scaltrezza e varietà di competenze riuscirono a conquistare la fiducia dei potenti dell’India<sup>3</sup>.

\* L’autore vuole qui esprimere un sentimento di riconoscenza e gratitudine nei confronti delle seguenti persone, le quali sono state sempre disponibili e in più occasioni lo hanno aiutato, indirizzato, incoraggiato e ispirato nella ricerca e nella scrittura di questo lavoro. In Italia: Marino Zorzi, il professore Giuseppe Barbieri, la professoressa Elisa Bizzotto, Franco Ferrari, il professore Stefano Beggiora, la professoressa Paola Lanaro, il dottore Antonio Bruno dell’Archivio di Stato di Treviso, il dottore Gianluigi Perino della Biblioteca Comunale di Treviso, Beatrice Facchini, Giulia Blasig, Alvise Pasqualin. In Inghilterra e in India: Bruce Wannell, William Dalrymple, il professore Crispin Branfoot, Amit Roy, Antonio Mazzotta, Francesco Saibene, il personale della biblioteca della School of Oriental and African Studies, della British Library e dei National Archives di Kew. L’autore sta correntemente lavorando a un libro sul personaggio e alle tematiche presentate in questo saggio con ulteriori spunti e ricerche su documenti inediti. Un particolare ringraziamento è rivolto alla propria famiglia per il costante incoraggiamento e sostegno.

<sup>1</sup> Cfr. MILES OGBORN, *Global lives: Britain and the world, 1550-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

<sup>2</sup> Si veda su questi argomenti: PAOLA LANARO, *Essere straniero in una città di stranieri: Venezia, secoli XIV-XVIII*, in *Lo spazio narrabile: scritti di storia della città in onore di Donatella Calabi*, a cura di Rosa Tamborrino e Guido Zucconi, Macerata, Quolibet, 2015, pp. 93-107.

<sup>3</sup> Un altro veneto di successo vissuto in India nel contesto della “global history”, fu Nicolò Ma-

L'intento di questo studio è di offrire una biografia<sup>4</sup> aggiornata di un personaggio che visse in luoghi sia familiari, sia esotici, da Treviso, a Parigi, a Londra fino alle Indie olandesi e all'India britannica, durante l'«Epoca dei Lumi»<sup>5</sup>.

Dai registri dell'Archivio di Stato di Treviso risulta con certezza che il nobile Tiretta era nato il 20 agosto del 1731 nel comune di Trebaseleghe, cantone di Noale, nel distretto di Castelfranco, dall'unione tra Gerardo Tiretta e Silvia Prataie e che i due «iugali possidenti, erano domiciliati in Treviso nella Parrocchia del Duomo»<sup>6</sup>. Il padre di Edoardo era morto nel 1752<sup>7</sup>. I Tiretta erano una famiglia di Treviso e Trebaseleghe<sup>8</sup> e possedevano terreni, ville e vari beni nelle campagne venete. La famiglia era stata fatta entrare nei ranghi della nobiltà locale verso la fine del 1300 con una mossa politica di un'altra casata aristocratica, quella dei Carraresi, signori di Padova<sup>9</sup>.

Vari erano i possedimenti dei Tiretta dei quali rimangono tracce fino a oggi, come le barchesse settecentesche nel Comune di Riese Pio X<sup>10</sup>

nucci (1638-1719 ca). La bibliografia riguardante Manucci è ampia; si vedano i seguenti lavori: PIERO FALCHETTA, *Storia del Mogol di Nicolò Manuzzi veneziano*, 2 voll., Milano, Franco Maria Ricci, 1986; SANJAY SUBRAHMANYAM, *Three ways to be alien: travails and encounters in the early modern world*, Massachusetts, Brandeis University Press, 2011, trad. it. di Giuseppe Marcocci, *Mondi Connessi: la storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 183-219.

<sup>4</sup> Sullo scrivere biografie nel contesto della storia globale, si veda: BRICE COSSART, *Global lives: writing global history with a biographical approach*, «Journal of World History», 5 (2013), giugno, pp. 1-14.

<sup>5</sup> FRANCESCA TRIVELLATO, *The familiarity of strangers: the Sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*, New Heaven-London, Yale University Press, 2009.

<sup>6</sup> TREVISO, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASTv), Stato Civile, b. 40, atto 386, Registro delle Morti della Comune di Treviso per l'anno 1809. Un breve accenno alla vicenda biografica di Edoardo Tiretta è presente nella seguente opera: ROBERTO BINOTTO, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana, dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 1996, p. 550.

<sup>7</sup> Delle *Memorie casanoviane* si è utilizzata la seguente edizione critica: GIACOMO CASANOVA, *Storia della mia vita*, a cura di Pietro Chiara e Federico Roncoroni, 3 voll., Milano, Mondadori, 1984. Cfr. ivi 2, nota al capitolo VIII, p. 1630.

<sup>8</sup> FRANCESCO SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, 2, Bologna, Forni, 1972, p. 309.

<sup>9</sup> VITTORIO SPRETI, ARNALDO FORNI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, 6, Bologna, Forni Editore, 1981, p. 607.

<sup>10</sup> Cfr. *Ville venete: la provincia di Treviso*, a cura di Simonetta Chiovaro, Sergio Pratali Maffei, Christoph Ulmer, Istituto regionale per le ville venete, Provincia di Treviso, Venezia, Marsilio, 2001, p. 479.

e, caso ancora più importante, la villa prepalladiana, la Tiretta-Agostini, in località Cusignana-Giavera del Montello, minacciata oggi dalla speculazione edilizia dilagante nella zona<sup>11</sup>.

La casa cittadina dei Tiretta a Treviso, una volta palazzo Sugana-Tiretta-della Rovere, doveva trovarsi nell'attuale piazza della Vittoria, all'imbocco con viale D'Annunzio, all'epoca contrada del Gesù, dove sorgeva un'omonima chiesa. Il palazzo, situato di fronte alla chiesa del Gesù, era stato costruito nel corso del Cinquecento<sup>12</sup>. L'interno comprendeva degli affreschi di Giovan Battista Canal, che dovevano apparire molto degradati già negli anni trenta del Novecento. Palazzo Sugana-Tiretta-della Rovere venne completamente raso al suolo dal massiccio bombardamento del 7 aprile 1944<sup>13</sup>.

Della vicenda biografica di Tiretta, si trovano varie notizie in fonti secondarie di una letteratura storico-critica che si diffonde nel corso dell'Ottocento e s'inoltra nel Novecento. Agli inizi dell'Ottocento il poeta inglese Robert Rendrag<sup>14</sup> descrive, attraverso una testimonianza in prima persona, i progetti del nostro nel contesto urbanistico di Calcutta, mentre gli eruditi De Rozario e Seton-Karr<sup>15</sup> raccolsero delle importanti testimonianze documentarie dalle quali attingerà il viceré delle Indie Lord Curzon ai primi del Novecento<sup>16</sup>. Dal lavoro dello studioso britannico Henry Elmsley Busteed, più di recente la critica accademica

<sup>11</sup> Ivi, pp. 240-241. Si veda inoltre: *Gli Affreschi nelle ville venete, Il Cinquecento*, a cura di Giuseppe Pavanello, Vincenzo Mancini, Fondazione Regionale per lo studio delle Ville Venete, Fondazione Giorgio Cini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 222-224, pp. 160-161. La Villa Tiretta-Agostini è oggi minacciata dalla costruzione della superstrada che collega il Montello a Belluno e rischia tristemente di esserne cancellata per sempre la memoria.

<sup>12</sup> LUIGI COLETTI, *Treviso*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1926.

<sup>13</sup> GIOVANNI NETTO, *Guida di Treviso. La città, la storia, la cultura e l'arte*, Trieste, Lint, 1988, p. 402.

<sup>14</sup> ROBERT RENDRAG, *Poems: Original, Lyrical, and Satirical containing Indian reminiscences of the late Sir Toby Rendrag*, M. N. S., London, W. Boyls, 1829.

<sup>15</sup> MANUEL DEROZARIO, *The Complete Monumental Register: containing all the epitaphs, inscriptions, &c. &c. &c. in the different churches and burial-grounds, in and about Calcutta; including those of the burial grounds of Howrah ... Together with several inscriptions from the presidencies of Madras, Bombay, Isle of France, &c. To which is added short sketches, anecdotes, &c. &c. illustrative of the public services, general characters, and virtues of the dead*, Calcutta, Ferris, 1815; *Calcutta Gazettes of the years 1784, 1785, 1786, 1787 and 1788, showing the political and social condition of the English in India*, edit by Walter Scott Seton Karr, Calcutta, G.T. Cutter-Military Orphan Press, 1864-1869.

<sup>16</sup> Si veda: GEORGE NATHANIEL CURZON Marquess of Kedleston, *British Government in India*, 2. voll., London, Cassel and Company Ltd., 1925.

ha citato in alcuni articoli riguardanti l'ambiente coloniale di Calcutta il personaggio e le sue storie<sup>17</sup>. Anche gli accademici Peter Robb e Peter J. Marshall si sono cimentati in questo tipo di ricostruzioni storiche<sup>18</sup>, ma sembra che nessuno studioso abbia mai redatto un lavoro scientifico completo circa la vita e la biografia del nobile di Treviso.

Tra le fonti primarie contemporanee al personaggio, oltre a Casanova e alle sue memorie, il diarista inglese William Hickey<sup>19</sup> offre uno spaccato interessante della vita di Tiretta nella Calcutta coloniale tra Settecento e Ottocento. Nel corso di questa ricerca sono emerse delle fonti primarie inedite, individuate nell'Archivio di Stato<sup>20</sup> e nella Biblioteca comunale di Treviso<sup>21</sup>, presso i National Archives di Kew a Londra<sup>22</sup> e la British Li-

<sup>17</sup> HENRY ELMSLEY BUSTEED, *Echoes from Old Calcutta*, London, W. Thacker & Co., 1908.

<sup>18</sup> PETER JAMES MARSHALL, *The White Town of Calcutta under the rule of the East India Company*, in *Modern Asian Studies*, 34, No. 2, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 307-331; PETER ROBB, *Children, Emotion, Identity and Empire: Views from the Blechyndens' Calcutta Diaries (1799-1822)*, «*Modern Asian Studies*», 40 (2006), n. 1, pp. 175-201.

<sup>19</sup> Si veda la seguente edizione critica: WILLIAM HICKEY, *Memoirs of William Hickey (1749-1775)*, 2 voll., edit by Alfred Spencer, London, Hurst & Blackett Ltd, 1913.

<sup>20</sup> Dalle carte dell'Archivio di Stato di Treviso è emerso il certificato di morte di Tiretta, mai prima citato dagli studiosi: ASTv, Stato Civile, b. 40, atto 386, *Registro delle morti della comune di Treviso, per l'anno 1809. Dipartimento del Tagliamento n°1, distretto, cantone, comune di Treviso il giorno di giovedì 16 marzo anno 1809*. Inoltre sono emersi i seguenti documenti sulle vicende familiari del personaggio: ASTv, b. 4988, Certificato del podestà Grimani di Treviso; la congregazione municipale della Regia città di Treviso, e supplica alla congregazione Municipale della Regia città di Treviso. *Supplica del Signor Giovanni, del fu Giuseppe Tiretta per ottenere un certificato numerale, e qualificativo della propria famiglia, del quale abbisogna...*, 1833. Ringrazio in particolar modo l'archivista dell'Archivio di Stato di Treviso, dr. Antonio Bruno, per avermi aiutato in questa ricerca e avermi indirizzato con mano sicura e grande gentilezza nel consultare i documenti dell'Archivio di Treviso.

<sup>21</sup> Nella Biblioteca Comunale di Treviso è custodito un articolo del 1807 che narra del ritorno di Tiretta a Treviso: «Il Monitor di Treviso», 12 maggio 1807. Inoltre, è utile sottolineare il fatto che le edizioni seguenti del *Monitor di Treviso* non sono mai stampate perché la testata nell'epoca napoleonica ebbe consistenti problemi finanziari e nel 1813 cessò di esistere; si veda a questo proposito: SANTE ROSSETTO, *Per la storia del giornalismo. Treviso dal XVII secolo all'unità*, Firenze, Leo S. Olschki, 1996. p. 107. Ringrazio il bibliotecario della Comunale di Treviso, dottor Perino per il suo aiuto durante questa ricerca.

<sup>22</sup> Presso i National Archives di Kew si trova il testamento lasciato da Tiretta ai suoi eredi. Vi sono due versioni dello stesso documento. Il primo è facilmente consultabile ma di difficile lettura per via della minuta scrittura di cancelleria arcivescovile; esso è classificato alla seguente dicitura: LONDON, *National Archives of Kew* (d'ora in poi NAK), Will of Edward Tiretta of Treviso, Kingdom of Italy, prob. 11/1535/141, 9 July 1812. Il secondo documento è invece l'originale redatto da Tiretta di proprio pugno. È consultabile solamente con permesso speciale, ma è molto più facil-

brary (India Office Archive)<sup>23</sup>. Anche nella consultazione di queste fonti Tiretta ha confermato la sua natura "globale".

### *Parigi, 1757*

La mattina del cinque gennaio, Giacomo Casanova (fig. 2) era arrivato nella capitale francese con una carrozza proveniente da Strasburgo, in compagnia dell'avvenente Madame Rivière<sup>24</sup>. Quella giornata si dimostrò un momento saliente per la storia della nazione, perché proprio in quel giorno il re Luigi XV subì un attentato da parte di uno sconosciuto di nome Damiens, che lo ferì al costato con una pugnolata. La ferita tuttavia non era grave. Al suo arrivo, Parigi era strettamente sotto controllo e Casanova, appena sceso dalla carrozza, venne interrogato dal corpo di guardia assieme ad altri innocenti sul tentato regicidio, ma venne immediatamente rilasciato<sup>25</sup>.

Poco dopo, mentre cercava di superare lo shock iniziale di un'accoglienza così brusca, egli trovò sistemazione in una stanza in affitto nella stessa via parigina dell'amico Balletti, la rue Petit Lyon Saint Sauveur, che oggi non esiste più, ma che all'epoca doveva collocarsi nella zona delle Halles, a pochi passi dal mercato all'aperto di Rue Montorgueil, un quartiere dove anche Carlo Goldoni risiedette a lungo<sup>26</sup>. Passano circa due mesi, che a Casanova sono più che sufficienti per farsi largo negli ambienti più influenti di Parigi.

In una giornata degli inizi di marzo dello stesso anno, il veneziano

mente leggibile. Esso compare alla seguente collocazione: ivi, prob 10/4052-1812, July, S-T-W. Ai Gloucestershire Archives, sezione distaccata dei National Archives, sembra esservi un altro documento riguardante Tiretta ma si tratta di un documento burocratico relativo a un debito di pagamento in India: GLOUCESTER, *Gloucester Archives*, Settlement of debt to his banyan, 1783-1784, ref. D2091/X5. Ringrazio qui il personale dei National Archives e Beatrice Facchini per le foto del testamento.

<sup>23</sup> Alla British Library sono emersi i seguenti manoscritti di Tiretta: LONDON, *British Library* (d'ora in poi BL), India Office Records and Private Papers, IOR/H/173, East India Series 81, 1781-1783, p. 505. Ivi, Add MS 37282. fasc. 73. Edward Tiretta, Superintendent of streets, Calcutta: Letter to Lord Wellesley: 1798; Blechynden Papers, Add MS 45578-45663: 1720-1822. Vi sono inoltre alcune tavole di progetti architettonici abbozzati o eseguiti da Tiretta in qualità di architetto civile per la East India Company; si vedano rispettivamente: ivi, MS. 13, 904. b e Add MS. 13904. Ringrazio il personale della British Library.

<sup>24</sup> CASANOVA, *Storia della mia vita*, 2, pp. 144-145.

<sup>25</sup> Ivi, p. 146.

<sup>26</sup> Ivi, nota al capitolo VI, p. 1626.

ha una visita inaspettata a casa. Un curioso personaggio si materializza di fronte a lui, con qualcosa in mano<sup>27</sup>.

Un bel giovanotto in redingote, dall'aria allegra e dall'aspetto nobile ed onesto [mi] portava una lettera e il modo in cui me la consegnò mi fece capire che era veneziano. Quando vidi che la lettera veniva da quella brava e cara donna che era la signora Manzoni, fui felice. Da Venezia, la cara signora mi raccomandava il latore, il conte Tiretta di Treviso<sup>28</sup>.

Quando Tiretta bussava alla porta di Casanova aveva ventisei anni, nel pieno del vigore della gioventù, «con in tasca due luigi, un poco di biancheria e il solo abito che indossava»<sup>29</sup>. Aveva bisogno di aiuto. Quando Casanova se lo trovò di fronte, gli chiese cortesemente di illustrargli le ragioni che lo avevano spinto a fuggire da Treviso e recarsi completamente privo di mezzi nella capitale francese. Tiretta iniziò a raccontare la sua storia.

Un anno addietro, signore, il Consiglio Supremo della mia patria mi affidò un impiego pericoloso per la mia età. Fui nominato conservatore del Monte di Pietà, in società con altri due gentiluomini della mia età. I divertimenti del carnevale avendoci causato notevoli spese, e trovandoci a corto di denaro, attingemmo alla cassa, con la speranza di completare la somma [invano] [...]. I Padri dei miei due colleghi, più ricchi del mio, li salvarono pagando immediatamente la parte che avevano preso, ma io, nell'impossibilità di pagare, ho deciso di fuggire l'umiliazione e la punizione che mi attendevano<sup>30</sup>.

Casanova, impietosito, lo fa alloggiare in una stanza in affitto nello stesso stabile, e ben presto tra i due si stabilisce una vera amicizia<sup>31</sup>.

Nel fermento culturale della Parigi pre-rivoluzionaria, Tiretta espatriato in Francia al tramonto del Secolo dei lumi, divenne, grazie all'influenza di Casanova, una personalità di spicco nei salotti mondani della capitale più brillante dell'Europa continentale.

<sup>27</sup> CASANOVA, *Storia della mia vita*, 2, p. 167.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 168.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.*

I due trascorrevano il tempo libero tra le visite alle cortigiane, le sale da gioco e gli incontri amorosi, con sotterfugi da manuale in tutti questi ambiti. Un giovane scaltro, aristocratico ed elegante era dunque entrato nella capitale sotto l'ala protettrice di Casanova che in quel tempo divenne direttore della lotteria reale di Parigi<sup>32</sup>. Tiretta fu presto soprannominato dalle dame dell'alta società parigina Comte Six Coups per le sue straordinarie virtù erotiche.

Pur non essendo giunto a Parigi con l'esplicito intento di diventare un libertino, sotto l'influenza di Casanova lo divenne ben presto, conducendo in compagnia del celebre sodale una vita movimentata, che lo porterà nuovamente ad accumulare debiti con il gioco d'azzardo. Le difficoltà economiche che lo avevano fatto fuggire da Treviso nuovamente incombevano, ma la sua vita parigina continuava a procedere per il meglio, scandita da incontri, frivolezze ma anche avvenimenti storici salienti.

Il 28 marzo del 1757, Casanova e Tiretta ebbero modo di assistere all'orribile esecuzione per squartamento di Damiens che aveva osato mettere a repentaglio la vita del re di Francia<sup>33</sup>. Da una balconata di place de Grève, dimora di Madame Lambertini, vedova modenese di mezz'età di un ufficiale francese che si spacciava per essere nipote di Prospero Lambertini, ovvero papa Benedetto XIV, i due assistettero al terribile spettacolo<sup>34</sup>. Casanova descrisse l'avvenimento con disgusto e riprovazione. Tiretta, invece, poco interessato all'atroce evento, riuscì a distrarsi esercitando le proprie doti amorose con una signora, una certa Madame XXX. Tutto ciò accadeva con la copertura maliziosa di Casanova che nascose abilmente l'intermezzo amoroso tra i due agli occhi di Madame Lambertini<sup>35</sup>.

Casanova ricorda:

durante il supplizio, quando Damiens, ormai ridotto a un troncone, uscì in un urlo bestiale, dovetti volgere lo sguardo. La Lambertini e Madame XXX, invece, non voltarono neppure gli occhi, e non per crudeltà. Mi dissero, infatti, e dovetti fingere di credermi, che non erano riuscite a provare neanche un briciolo di pietà

<sup>32</sup> CARLO MEUCCI, *Casanova finanziere*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1932.

<sup>33</sup> CASANOVA, *Storia della mia vita*, 2, p. 186. Si veda inoltre: MICHEL FOUCAULT, *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.

<sup>34</sup> CASANOVA, *Storia della mia vita*, 2, nota al capitolo VIII, p. 1631.

<sup>35</sup> Ivi, p. 186.



per un simile mostro, tanto era il loro amore per Luigi XV. La verità, invece, è che Tiretta tenne così stranamente occupata durante tutta l'esecuzione Madame XXX che fu solo per colpa sua se lei non osò né muoversi né volgere il capo<sup>36</sup>.

Solo dopo la dolorosa perdita dell'amante favorita, a seguito di una lunga malattia, la vita di Tiretta prese una svolta decisiva. Egli informò a un certo punto Casanova di aver deciso di lasciare Parigi e l'Europa. Costretto dalle difficoltà economiche e a seguito di un duello dal quale era uscito fortunatamente illeso, Tiretta decise di tentare la fortuna in India<sup>37</sup>. Le congiunture storiche dell'epoca si presentavano particolarmente favorevoli alle sue intenzioni.

Sul finire del Settecento, il subcontinente indiano fu teatro della decisiva espansione dell'inglese East India Company. Mentre a Parigi era perseguitato dai creditori, Tiretta fu probabilmente affascinato dai racconti della stampa dell'epoca su ciò che stava accadendo in quel momento in Inghilterra. Di ritorno dall'India i funzionari britannici, i militari-avventurieri e i governatori dell'Honourable Company<sup>38</sup>, tornavano nella madrepatria carichi di profitti e di beni. Dopo aver conquistato interi stati indiani, con metodi alquanto disonorevoli, nonostante fossero parte di una compagnia tanto *honourable*<sup>39</sup>, essi ritornavano in Inghilterra carichi di ricchezze, ottenevano titoli nobiliari e spesso accedevano ai seggi del Parlamento. Questi personaggi venivano chiamati in maniera satirica dalla società inglese dell'epoca "Nabobs", appellativo echeggiante il titolo indiano di 'Nababbo'-'Nawab'<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> CASANOVA, *Storia della mia vita*, 2, p. 186.

<sup>37</sup> Ivi, nota al capitolo VIII, p. 1630.

<sup>38</sup> Era uno dei nomi che gli inglesi davano alla East India Company, assieme a quello di *John's Company*. Tale epiteto era abbastanza contraddittorio rispetto alla realtà storica dell'operato della East India Company. La compagnia fu responsabile infatti di saccheggi, conquiste, alleanze sussidiarie senza scrupoli, e di un uso della forza indiscriminato combinato a politiche apertamente volte a danneggiare, e gradualmente conquistare, le dinastie dei potentati indiani per la propria volontà di espansione territoriale. Non proprio una "Compagnia Onorevole", insomma, come amava autodefinirsi.

<sup>39</sup> Per un lavoro generale sulla Compagnia Inglese delle Indie Orientali si veda: JOHN KEAY, *The Honourable Company: A History of the English East India Company*, London, Harper Collins, 1991.

<sup>40</sup> Vedi per esempio i "Nabobs", avventurieri inglesi della East India Company che al termine delle loro imprese, commerciali, politiche, coloniali, ritornavano nella madrepatria enormemente arricchiti: uno dei casi *par excellence* fu Lord Clive. A loro si deve la locuzione italiana "essere ricchi come dei nababbi". Si veda a tal proposito. MICHEL GUGLIELMO TORRI, *Storia dell'India*, Roma-

I temi del lusso e dell'opulenza, particolarmente importanti nel dibattito intellettuale sociale dell'Europa settecentesca, attiravano l'interesse dell'opinione pubblica<sup>41</sup>. In quegli anni, il lusso che caratterizzava le corti asiatiche e che aveva sempre mosso la domanda fin dall'epoca greco-romana di determinati prodotti in Occidente, faceva confluire con un flusso costante, gioielli, profumi, seta, broccati e porcellane, per soddisfare il gusto sofisticato degli aristocratici e dei potenti d'Inghilterra e Europa continentale<sup>42</sup>. L'India era quindi in quel preciso momento, sul finire del secolo dei Lumi, per chi era pronto all'avventura come doveva esserlo certamente Tiretta, una terra che evocava la seduzione di cospicue ricchezze.

Come ha illustrato brillantemente lo storico William Dalrymple, la East India Company costituisce un caso alquanto particolare, pressoché unico della storia moderna, di una compagnia privata multinazionale dotata di un proprio esercito, in grado di influire se non addirittura di prendere le decisioni per conto dello stato nazionale di cui faceva parte, in questo caso l'Inghilterra di re Giorgio III. La East India Company avrebbe conquistato in Oriente territori molto più vasti rispetto a quelli che nei pochi anni a venire un generale corso di nome Bonaparte avrebbe annesso, a cavallo tra Settecento e Ottocento, in Europa, fino a meditare nel 1798 una spedizione militare contro l'India britannica<sup>43</sup>. Evento che non si verificherà mai, ma che fu pianificato geopoliticamente con una certa cura<sup>44</sup>. Nel 1788 gli ambasciatori del sovrano musulmano del Mysore Tipu Sultan, che oppose in seguito una strenua

Bari, Laterza, 2007, p. 356. Per la definizione del termine "nabob" si veda: *Sahibs, Nabobs and Box-whallabs: a dictionary of the words of Anglo-India*, edit by Ivor Lewis, New York, Oxford University Press, 1998. Si veda inoltre: TILLMAN W. NECHTMAN, *Nabobs: Empire and Identity in Eighteenth Century Britain*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 140, 155. Si veda inoltre lo studio di PERCIVAL SPEAR, *The Nabobs: a study of the social life of the English in 18th century India*, London, Oxford University Press, 1963. Per quanto riguarda il titolo indiano di "Nawab" esso è il plurale di "Na'ib", termine arabo adottato nel contesto del mondo persiano e Indo-Musulmano che corrisponde a "deputato" o "rappresentante politico". Ringrazio l'esperto del mondo indo-persiano Bruce Wannell per questo suggerimento.

<sup>41</sup> Cfr. CARLO BORGHIERO, *La polemica sul lusso nel Settecento francese*, Torino, Einaudi, 1974.

<sup>42</sup> MAXINE BERG, *Luxury and pleasure in Eighteenth century Britain*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 46-84.

<sup>43</sup> Cfr. TORRI, *Storia dell'India*, p. 348. Si veda inoltre: WILLIAM DALRYMPLE, *Return of a King: the battle for Afghanistan 1839-1842*, London, Bloomsbury Publishing, 2013, p. 5.

<sup>44</sup> DANIEL GEORGE EDWARD HALL, *History of South East Asia*, London-New York, MacMillan and Co. Ltd-Saint Martin Press, 1955, p. 509.

resistenza militare agli inglesi, arrivarono a Saint-Cloud per dei negoziati con la Francia pre-rivoluzionaria in funzione anti-britannica<sup>45</sup>.

All'accorto e informato Tiretta le notizie dei progressi inglesi in India erano certamente giunte. E così lo spirito di avventura prevalse nell'animo del giovane quando gli si offrì una più concreta opportunità. Questa giunse tramite un prezioso amico. È infatti di nuovo grazie alla raccomandazione di Casanova, che nel 1759<sup>46</sup> Tiretta riuscì a sottrarsi alle difficoltà che lo opprimevano a Parigi, e partì per l'Asia coloniale in cerca di fortuna.

Come riporta Casanova a questo proposito,

lo ospitai al Temple [a Parigi n.d.a] e, quattro settimane dopo, approvando il suo desiderio di andar a cercar fortuna in India, gli detti una lettera di raccomandazione per il signor D.O., ad Amsterdam. Il signor D.O., in meno di quindici giorni, lo sistemò come scrivano su una nave della Compagnia delle Indie diretta a Batavia<sup>47</sup>.

La Compagnia delle Indie Orientali Olandesi era certamente la *Vereenigde Oostindische Compagnie*, e Batavia, l'attuale Jakarta in Indonesia, era la principale piazzaforte coloniale olandese nelle Indie Orientali (fig. 3).

Secondo Casanova, Tiretta era entrato a Batavia al servizio della Compagnia delle Indie olandesi e vi prestò servizio per diversi anni<sup>48</sup>. Dopo aver partecipato a una rivolta ed essere stato scoperto, egli riuscì fortunatamente a sfuggire alla forca<sup>49</sup>. Da Batavia, in fuga, si imbarcò molto probabilmente a bordo di una nave inglese (è improbabile infatti che da ricercato si fosse imbarcato su un vascello olandese), e partì per un lungo viaggio nell'Oceano indiano alla volta di Calcutta, nel Bengala.

<sup>45</sup> MEREDITH MARTIN, *Tipu Sultan's Ambassadors at Saint-Cloud: Indomania and Anglophobia in Pre-Revolutionary Paris*, in *West 86th*, 21, n. 1, The University of Chicago Press, Bard Graduate Center, 2014, pp. 37-68.

<sup>46</sup> Sull'ultimo anno di residenza di Casanova nella capitale francese, Cfr. CASANOVA, *Storia della mia vita*, 2, note al capitolo XVI, pp. 1650, 1652.

<sup>47</sup> Ivi, p. 378.

<sup>48</sup> Se prendiamo come riferimento il documento della British Library: BL, India Office Records and Private Papers, IOR/H/173, East India Series 81, 1781-1783, p. 505, Tiretta restò a Batavia o comunque nelle Indie Olandesi dal 1759 al 1782. Se si utilizza l'articolo de «Il Monitor di Treviso», 12 maggio 1807, p. 59, egli restò in quella regione dal 1759 al 1764.

<sup>49</sup> CASANOVA, *Storia della mia vita*, 3, p. 132.

La regione del golfo del Bengala<sup>50</sup> in quell'epoca era una delle zone chiave per i domini della East India Company ed era stata anche nei secoli precedenti una zona chiave dell'espansionismo imperiale portoghese nelle Indie Orientali<sup>51</sup>. Era il luogo giusto dove rifugiarsi in quel momento e in quella parte del mondo.

Nella seconda metà del Settecento, gli inglesi della East India Company, dopo essersi insediati nel golfo del Bengala, riuscirono ad accentrare nelle loro mani il potere delle classi dirigenti indiane locali Moghul, monopolizzando tutti i traffici e le attività commerciali della regione<sup>52</sup>. Negli anni cinquanta del Settecento, quando Tiretta era a Parigi con Casanova, gli inglesi avevano assoggettato tutto il Bengala e fatto di Calcutta, dopo la battaglia di Plassey del 1757, nella quale lord Clive sconfisse le truppe del Nawab locale, la capitale della regione. Fort William, costruito sulle rive del fiume Hoogly, divenne il centro nevralgico del potere politico, amministrativo e militare della East India Company (fig. 4).

*Calcutta, «White City of Palaces» capitale della East India Company*

Tiretta era arrivato a Calcutta, negli anni ottanta del Settecento, dopo una lunga e pericolosa navigazione oceanica, risalendo il monsone indiano fino alla baia del Bengala<sup>53</sup>. Secondo il *Monitor di Treviso* del 1807, periodico fondato durante l'occupazione francese del Veneto, sarebbe giunto a Calcutta già nel 1764<sup>54</sup>. A un esame dei documenti contenuti nell'India Office Archive della British Library, la presenza di Tiretta nella città coloniale inglese è da attestarsi con certezza inequivocabile dal 1782<sup>55</sup>.

Tra la fine del XVIII secolo e i primi trent'anni del XIX, Calcutta ebbe la sua epoca di massimo splendore con un grande fermento cultu-

<sup>50</sup> ROBERT TRAVERS, *Ideology and Empire in Eighteenth-Century India: the British in Bengal*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

<sup>51</sup> SANJAY SUBRAHMANYAM, *Improvising Empire: Portuguese Trade and Settlement in the Bay of Bengal, 1500-1700*, Delhi, Oxford University Press, 1990.

<sup>52</sup> Torri, *Storia dell'India*, p. 339.

<sup>53</sup> HENRY ELMSLEY BUSTEED, *Echoes from Old Calcutta*, London, W. Thacker & Co., 1908, p. 34.

<sup>54</sup> «Il Monitor di Treviso», 12 maggio 1807, p. 59.

<sup>55</sup> BL, India Office Records and Private Papers, IOR/H/173, East India Series 81, 1781-1783, p. 505.

rale e uno straordinario sviluppo architettonico (fig. 5). Dalla fine del Settecento sarà destinata a essere la capitale del governo britannico dell'India, finché Delhi non la sostituì agli inizi del Novecento. Era una città d'impianto coloniale, florida, con un importante sviluppo urbano e caratterizzata da una moderna architettura.

Come scrisse nelle sue memorie la viaggiatrice inglese Fanny Parks, nei primi anni dell'Ottocento,

Calcutta has been styled the city of Palaces, and it well deserves the name [...]. Filled with beautiful detached houses, surrounded by gardens; the verandhas which generally rise from the basement to the highest storey, give, with their pillars, an air of lightness and beauty to the buildings, and protecting the dwellings from the sun<sup>56</sup>.

Tra quei palazzi e quelle verande ombreggiate, gli inglesi della Compagnia delle Indie orientali vivevano nel lusso, sfuggendo all'opprimente calore del golfo del Bengala. L'*élite* britannica, la cui vita sociale ruotava attorno al governatore generale di Calcutta, era formata da un variegato gruppo, che comprendeva avvocati della corte suprema, funzionari della burocrazia, militari, azionisti della Compagnia delle Indie, assieme a medici, eruditi, letterati, artisti e architetti.

In una città e società di bianchi, tanto che Calcutta in quell'epoca fu chiamata la *White City*, si può pensare che gli inglesi fossero completamente restii a integrarsi con gli indiani e la loro cultura<sup>57</sup>. Vi furono invece delle notevoli eccezioni. Sir William Jones, il padre dell'orientalistica inglese, giudice della corte suprema del Bengala, fondò assieme ad altri nel 1784 la Asiatic Society of Bengal, con l'obiettivo di promuovere lo studio delle lingue, l'arte e la storia dell'India<sup>58</sup>. Jones trovò nel governatore generale inglese dell'India, lord Warren Hastings, un mentore illu-

<sup>56</sup> *Calcutta through British eyes (1690-1990)*, edit. by Laura Sykes, Madras, Oxford University Press, 1992, p. 20. «Calcutta è la città dei palazzi e merita a tutti gli effetti questo nome [...] una città piena di case indipendenti, circondate da giardini e da terrazze che si sviluppano dai piani interrati ai piani più alti, dando con le loro colonne un'aria di leggerezza e di bell'aspetto agli edifici, e proteggendo le abitazioni dal sole» (traduzione dell'autore).

<sup>57</sup> PETER JAMES MARSHALL, *The White Town of Calcutta under the Rule of the East India Company*, «Modern Asian Studies», 34 (2000), n. 2, pp. 307-331.

<sup>58</sup> WILLIAM DALRYMPLE, *White Mughals: Love and betrayal in Eighteenth-century India*, Lon-

minato capace di apprezzare genuinamente e in maniera disinteressata la cultura indiana e di promuovere lo studio dell'Induismo ai più alti livelli<sup>59</sup>.

Agli eruditi europei dell'età della Ragione che frequentavano la Asiatic Society of Bengal la civiltà indiana appariva come qualcosa di sconosciuto, una civiltà dalla purezza arcadica, viva dinnanzi ai loro occhi, che si identificava nei racconti orali dei *pandit* – i saggi hindu – che facevano conoscere agli europei i più antichi testi della cultura indiana<sup>60</sup>. Gli eruditi locali potevano così permettere ai loro discepoli britannici, come sir William Jones, di eseguire delle pionieristiche traduzioni<sup>61</sup>.

Inoltre, importanti cambiamenti si registravano nei costumi e nei comportamenti sociali. Nella Calcutta dell'epoca, gli ufficiali inglesi non erano affatto restii a sposarsi con donne indiane e a formare con loro una famiglia, adottando spesso consuetudini e persino la religione dei locali. Questo diede luogo, negli anni ottanta del Settecento, fino alla progressiva evangelizzazione dell'India britannica e al conseguente conflitto razziale tra inglesi e indiani affermatosi compiutamente verso gli anni trenta dell'Ottocento, a un'eccezionale vivacità culturale<sup>62</sup>. Questo fenomeno che si può definire con il termine "multiculturalismo ibrido" è stato magistralmente analizzato da Dalrymple nel suo studio sui "Moghul Bianchi"<sup>63</sup>.

William Hickey (1749-1830), avvocato e diarista inglese, fu un testimone diretto dei favolosi anni di Calcutta sotto l'egida della Compagnia delle Indie Orientali inglese, al volgere del XVIII secolo. Un'idea dello stile di vita degli inglesi dell'epoca la si può avere ammirando il ritratto dello stesso Hickey, il "Pepys" di Calcutta, che appare rappresentato dall'artista seduto a un tavolino da studio in un interno coloniale inglese, con in mano una raffinata pipa ad acqua *hookah*, mentre, con sguardo acuto e beffardo, fissa l'osservatore, distogliendosi, ma solo per

don, Harper Perennial, 2004, pp. 40-41. Cfr. inoltre con: MICHEAL J. FRANCKLIN, *Orientalist Jones: Sir William Jones, poet, lawyer and linguist, 1746-1794*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

<sup>59</sup> DIEGO SAGLIA, *I discorsi dell'esotico: l'oriente nel romanticismo britannico, 1780-1830*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 175-192.

<sup>60</sup> DALRYMPLE, *White Mughals: Love and betrayal in Eighteenth-century India*, pp. 40-41.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> *Ivi*, pp. XXXVII-XLIX.

<sup>63</sup> *Ibid.*

un attimo, dalla lettura di una lettera, mentre è comodamente assistito da un servo indiano<sup>64</sup> (fig. 6). In quegli anni, tra gli scrittori inglesi residenti nel Bengala, attingere ai costumi indiani del periodo era una frivolezza pressoché irrinunciabile<sup>65</sup>. La moda più diffusa tra gli intellettuali “bianchi” dell’epoca era proprio fumare la pipa ad acqua *hookah*, proprio come William Hickey nel dipinto descritto, e lo stesso diarista ebbe modo di dichiarare che «gli uomini dell’alta società di Calcutta avrebbero preferito essere privati della loro cena piuttosto che del loro *hookah*»<sup>66</sup>. Come ha sottolineato lo studioso inglese Peter. J. Marshall, verso la fine del Settecento lo stile di vita dei ricchi di Calcutta, gruppo sociale di cui William Hickey faceva parte, divenne sempre più esagerato e dispendioso<sup>67</sup>. Hickey nei suoi *Diari* racconta gli elaborati e costosi cerimoniali annuali del compleanno del re, o le celebrazioni dell’anno nuovo, così come le fastose e abbondanti colazioni del governatore generale di Calcutta e del suo *entourage*<sup>68</sup>.

I soldi venivano spesi senza nessuna remora, per acquistare costosi abiti, cibi e vini pregiati, cavalli di razza e carrozze fastose, per il puro divertimento e per il desiderio di far parte dell’opulenta alta società inglese del Bengala<sup>69</sup>. Tiretta era dunque riuscito a entrare a pieno titolo in quel mondo, un mondo del tutto particolare, molto diverso da quello di origine.

È proprio William Hickey a presentarsi come un testimone chiave per ricostruire le vicende del nostro a Calcutta. Leggendo i suoi *Diari*, si possono avere informazioni su alcuni episodi della vita mondana di Tiretta nella capitale del Raj britannico. Riguardo ai suoi incontri, descritti con verve satirica, avvenuti all’epoca del lancio del primo giornale in lingua inglese della capitale del Bengala, Hickey scrisse,

There was at the time in the Settlement a gentleman named Tiretta, of conside-

<sup>64</sup> MILDRED ARCHER, *Indian and British portraiture, 1770-1825*, London-New York, Sotheby Parke Bernet, 1979, p. 245.

<sup>65</sup> DALRYMPLE, *White Mughals: Love and betrayal in Eighteenth-century India*, p. 33.

<sup>66</sup> WILLIAM HICKEY, *The Memoirs of William Hickey (1749-1775)*, edit by Alferd Spencer, London, Hurst & Blackett Ltd, 1913, 2, p. 136.

<sup>67</sup> Marshall, *The White Town of Calcutta under the Rule of the East India Company*, pp. 307-331.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> *Ibid.*

nable eminence as an architect. By birth he was an Italian, but had passed the early part of his life in France and Germany<sup>70</sup>.

L'eccentricità del nobile trevigiano emerge in maniera particolarmente divertente nella descrizione di Hickey, che commenta in seguito le approssimative conoscenze linguistiche di Tiretta il quale, nonostante il lungo soggiorno nella Calcutta britannica,

he had made no great proficiency in the English language it being perfectly ridiculous to hear the strange mélange had made when speaking a compound of English, French, Portuguese and Hindustani, interlarded with the most uncouth and outré oaths in each language<sup>71</sup>.

E continua di seguito con lo stesso *humour*, descrivendo, il nostro personaggio.

The heat in Bengal in the month of June is extreme, notwithstanding which Mr. Tiretta always appeared on the 4th, being the King's birthday, at the ball given by the Governor, in a full-trimmed suit of rich velvet [...] [ . This is how ] 'Nosey Jargon' danced his annual minutes, seasonably dressed in a full suit of crimson velvet!<sup>72</sup>.

Questa divertente e irrispettosa descrizione di William Hickey trova una completa rappresentazione artistica in una stampa satirica a colori

<sup>70</sup> WILLIAM HICKEY, *Memoirs of William Hickey (1749-1775)*, edit by Alfred Spencer, 2, London, Hurst & Blackett, Ltd. 1913, pp. 175-176. «Vi era all'epoca tra l'insediamento [degli Europei] un gentiluomo chiamato Tiretta, che aveva acquisito una fama considerevole in qualità di architetto. Di nascita egli era italiano, ma aveva trascorso i primi anni della sua vita in Francia e Germania» (traduzione dell'autore).

<sup>71</sup> *Ibid.* «non aveva una buona padronanza della lingua inglese, e risultava assolutamente ridicolo all'orecchio lo strano mélange parlato dal personaggio: un insieme di Inglese, Francese, Portoghese e Industano, inframmezzato dalle più rozze ed esagerate imprecazioni in ognuna di queste lingue» (traduzione dell'autore).

<sup>72</sup> HICKEY, *Memoirs of William Hickey (1749-1775)*, 2, p. 176. «Nel mese di Giugno la calura del Bengala è estrema, ma nonostante tutto, il signor Tiretta compariva sempre il quattro di quel mese, in giorno del compleanno del Re, al ballo annuale dato dal Governatore vestito con un bello e costoso completo di velluto. [...] E così il 'Nasone' (Nosey Jargon) ballava il suo minuetto annuale, vestito, come richiede la stagione, in un lungo completo di velluto cremisi!» (traduzione dell'autore).



dell'epoca, datata 1792, di cui sussistono almeno quattro esemplari, uno a Calcutta alla Government House, uno alla National Portrait Gallery Collection di Londra, uno alla British Library e uno al British Museum, opera dell'illustratore inglese James Gillray (fig. 8-9).

Il titolo di questa stampa è *The Bengal Levee: showing Lord Cornwallis in a crowd of sicophants*. Nella copia della stampa conservata alla British Library abbiamo una descrizione di tutti i personaggi rappresentati. Essa ritrae a Calcutta l'*entourage* di Lord Cornwallis all'epoca governatore generale dell'India. Cornwallis fu una figura molto importante nella storia delle conquiste coloniali britanniche, e fu uno dei generali che sconfissero il sovrano indiano Tipu Sultan nelle guerre del Mysore (1766-1799), l'ultimo che continuò a combattere gli inglesi fino alla morte. Cornwallis era stato inoltre un veterano delle campagne militari della Guerra d'indipendenza americana<sup>73</sup>.

L'ambientazione della scena è quella dei saloni monumentali dell'edificio fatto costruire dagli inglesi nel periodo coloniale, la Government House di Calcutta. La sala dei ricevimenti dove si svolge questo ricevimento è ricoperta, e questo è veramente notevole, delle celebri stampe a colori di Thomas e William Daniell di soggetto orientale (fig. 8). È interessante notare come le stampe dei Daniells in questo senso appaiono come una rappresentazione all'interno della rappresentazione. Lord Cornwallis è raffigurato a destra nell'alta uniforme rossa (*red coat*) dei generali inglesi. E a sinistra di Cornwallis, sotto una veduta di Calcutta di Daniell, si vede proprio "Edward Tiretta", in giacca verde mentre stringe la mano a un prete ortodosso, tale padre Parthanio (fig. 9)<sup>74</sup>.

Ecco quindi Tiretta rappresentato con l'inconfondibile grande naso ("Nosey Jargon"; "nasone" era l'appellativo satirico del nostro in inglese) con indosso un abito verde, un cappello "tricorno" sotto il braccio, mentre stringe sorridendo la mano al prete ortodosso che invece indossa un lungo abito nero e un alto cappello da "pope" (fig. 9). Ma oltre ad attrarre la "verve" satirica della penna del più celebre dei cronisti degli anni della Calcutta britannica, quale fu William Hickey, e di James Gil-

<sup>73</sup> BL, James Gillray, *The Bengal Levee*, numero di catalogo P1001.

<sup>74</sup> Per l'identificazione di questi personaggi si veda la scheda che accompagna la copia della stessa stampa di Gillray custodita al British Museum: LONDON, *The British Museum*, *The Bengal Levee*, numero di catalogo 1851, 0901.622.

lray, Tiretta vantava anche una crescita professionale e un prestigio veramente notevoli. Egli all'epoca doveva aver accumulato un discreto patrimonio. Diventò architetto e ispettore edile del catasto di Calcutta, giungendo a essere particolarmente benestante, visto che il suo nome indica ancora oggi il Bazaar di Calcutta, il Tiretta *Bazaar*<sup>75</sup>, e alcune strade adiacenti allo stesso mercato.

*La lotteria di Tiretta: commissioni architettoniche, bazaar e speculazioni nel bengala britannico*

Nella Calcutta di fine Settecento il gioco d'azzardo era diffuso in tutte le classi sociali e la città era ritenuta un luogo in cui si potevano accumulare enormi ricchezze in breve tempo. Queste ricchezze, come si vedrà anche in seguito, erano però effimere. Così come potevano essere guadagnate facilmente, rischiavano di passare di mano nel giro di pochi minuti al tavolo da gioco o in una lotteria<sup>76</sup>.

Il nome di Tiretta era quindi inevitabilmente legato a quello dell'omonimo *bazaar* di Lower Chitpur Road di Calcutta (fig. 7), dove il nostro, dopo essere diventato sovrintendente alle strade e ai monumenti della città, una carica di prestigio, diventò uno speculatore in immobili e un promotore di lotterie<sup>77</sup>.

Una di queste lotterie si chiamava proprio la Tiretta's Lottery, e fu tenuta e presidiata dal nostro nel Tiretta *bazaar* nel 1788. Questa lotteria aveva in palio ben sei categorie di premi, che consistevano in edifici, ovviamente tutti di proprietà di Tiretta, i quali potevano essere aggiudicati a chi avesse partecipato con una certa quota pecuniaria<sup>78</sup>. Il primo premio al vincitore, per esempio lo spazioso Pucka Bazaar situato nella parte più centrale della città di Calcutta, dotato di veranda a colonnato, due piazze e negozi contigui, valeva ben un milione e novantaseimila rupie, era di proprietà del nostro, ed era in vendita<sup>79</sup>. Tiretta

<sup>75</sup> BUSTEED, *Echoes from Old Calcutta*, p. 341.

<sup>76</sup> DALRYMPLE, *White Mughals: Love and betrayal in Eighteenth-century India*, pp. 40-41.

<sup>77</sup> *Calcutta Gazettes of the years 1784, 1785, 1786, 1787 and 1788, showing the political and social condition of the English in India*, edit by Walter Scott Seton Karr, Calcutta, G. T. Cutter-Military Orphan Press, 1864-1869, p. 292. Si veda inoltre: KRISHNA DUTTA, *Calcutta: a cultural and literary history*, Oxford, Signal, 2003.

<sup>78</sup> *Calcutta Gazettes of the years 1784, 1785, 1786, 1787*, pp. 292-293.

<sup>79</sup> *Ibid.*

doveva avere sicuramente appreso l'arte della lotteria a Parigi da Casanova, che aveva gestito quella "reale" intorno al 1757 che il nostro esportò felicemente anche a Calcutta.

Parallelamente alle speculazioni edilizie, Tiretta continuava a crescere dal punto di vista professionale come architetto civile per conto degli Inglesi della East India Company.

Un documento amministrativo di epoca coloniale che fa parte di un *Extract of a letter from the Governor General and Council at Fort William in Bengal in their Public Department to the Court of Directors, dated 7th December 1782*, risulta particolarmente prezioso per datare la presenza di Tiretta a Calcutta<sup>80</sup>. In questo documento amministrativo inglese a uso del governatore della città, il governatore stesso scrive che,

Mr. Tirretta some time ago laid before us the plan of a Public Market which he proposed to erect in the town of Calcutta. We submitted it to the Committee of Revenue for their options in the grant applied for would be attended with any prejudice<sup>81</sup>.

Si deduce quindi che Tiretta aveva presentato agli alti uffici governativi della East India Company di Fort William a Calcutta la proposta di costruire un mercato in città. Tale proposta, come attesta di seguito il documento, venne accettata, e in data 26 settembre 1782 il Consiglio coloniale di Fort William, permise al Signor Tiretta di creare un mercato pubblico con gli appropriati edifici destinati a tale uso<sup>82</sup>.

La carriera di Tiretta iniziò dunque come architetto<sup>83</sup>, ispettore edile

<sup>80</sup> BL, India Office Archive, India Office Records and Private Papers, IOR/H/173, East India Series 81, 1781-1783, p. 505.

<sup>81</sup> *Ibid.* «qualche tempo fa il signor Tiretta ci aveva presentato la pianta di un mercato pubblico da erigere nella città di Calcutta. Abbiamo inoltrato questo progetto a chi di competenza nel Committee of Revenue e la risposta verrà valutata in tal senso senza alcun pregiudizio» (traduzione dell'autore).

<sup>82</sup> BL, India Office Archive, India Office Records and Private Papers, IOR/H/173, East India Series 81, 1781-1783, pp. 505-507. Nello stesso documento, poco più avanti, compare una misura di sapore proibizionista dell'amministrazione coloniale per contrastare e regolamentare il consumo di superalcolici nei negozi di Calcutta che provocavano licenziosità e intossicazione nei soldati inglesi della guarnigione, ben fa immaginare come doveva essere la vita militare in una città coloniale britannica.

<sup>83</sup> Per l'attività di Tiretta architetto si vedano alcune notizie riportate in STEN NILSSON, *European Architecture in India: 1750-1850*, London, Faber and Faber, 1960.

e ispettore del catasto di Calcutta, e inoltre con l'appalto del mercato di Calcutta che poi venne denominato, proprio in onore del nostro, Tigaretta *bazaar*<sup>84</sup>. La presenza del nobile trevigiano nella città è quindi, grazie al precedentemente citato documento originale della East India Company preservato alla British Library, sicuramente da attestarsi almeno al 1782.

Il *Tigaretta Bazaar* di Calcutta, all'epoca non doveva essere per nulla un luogo ordinato, "all'inglese" ma un luogo sordido, dove avvenivano, in una sorta di caos "all'indiana", ma sotto l'autorità dell'amministrazione coloniale britannica, svariati traffici di merci, cose e persone.

Agli inizi del XIX secolo il poeta satirico inglese Sir Robert Rendrag durante un soggiorno a Calcutta ebbe l'occasione di visitare il *bazaar*, e così scrisse, nella sua composizione:

Calcutta, of its palaces high vaunting,  
Shews not in grandeur equal to my wish –  
A proper market very much is wanting :  
What though Tigaretta's boasts flesh, fowl and fish?  
So throng'd – so dirty – one can scarce shove through it,  
Upon my word 'tis a disgrace to view it.<sup>85</sup>

Nel corso del Novecento la memoria del nostro nobile di Treviso è ancora viva negli ambienti coloniali britannici e perfino il potente viceré delle Indie Lord Curzon lo ricorda in uno scritto nel 1925, quale avventuriero italiano, amico di Casanova che, dopo essere fuggito da molti paesi per la sua condotta non proprio irreprensibile, era giunto in India, dove ebbe modo di vivere a lungo e in questa sequenza di eventi come un individuo, rispettabile, versatile, ricco e in bancarotta<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> BUSTEED, *Echoes of Old Calcutta*, p. 341.

<sup>85</sup> ROBERT RENDRAG SIR, *Poems: Original, Lyrical, and Satirical containing Indian reminiscences of the late Sir Toby Rendrag, M. N. S.*, London, W. Boyls, 1829, p. 79. «Calcutta, che si esalta per i suoi alti palazzi, / Non si mostra in grandezza pari ai miei desideri – / Manca del tutto un mercato che sia tale: / A che serve che Tigaretta vanti carne, pollame e pesce / È così affollato, così sporco, che ci si muove a fatica, / Giuro che visitarlo è una disgrazia». Ringrazio la professoressa Elisa Bizozotto dello Iuav di Venezia per la traduzione dall'inglese all'italiano delle rime» (traduzione dell'autore).

<sup>86</sup> GEORGE NATHANIEL CURZON, *British Government in India. The Story of the Viceroys and Government Houses*, 2 voll., London, Cassell and Company Ltd, 1925, p. 40.

Secondo Curzon, Tiretta aveva dato il nome al *bazaar* di Chitpore Road e tale *bazaar* compariva in tutte le mappe del periodo coloniale<sup>87</sup>.

Tra il 1798 e il 1803, nonostante il prestigio accumulato, Tiretta non era riuscito a vincere la gara di appalto per costruire la nuova Government House di Calcutta<sup>88</sup>. La commissione dell'edificio di Governo dell'India Britannica era stata vinta dal Capitano Wyatt, Ingegnere della East India Company, e il suo progetto fu preferito a quello di Tiretta<sup>89</sup>. Nel chiarire le intricate e controverse vicende che riguardano Tiretta, Lord Curzon è particolarmente preciso.

Inoltre, se si osserva con attenzione questa mappa di Calcutta, della metà dell'Ottocento (fig. 10-11), il nome del nostro rimane effettivamente legato a quello del Bazaar di Chitpore Road, situato non lontano dal Writers Building (fig. 12), per il quale Tiretta propose un costoso restauro.

Nel 1798, un anno dopo la caduta della Repubblica di Venezia, Casanova morì nel castello di Dux in Boemia, dopo aver trascorso gli ultimi anni della vita in qualità di bibliotecario per il duca di Waldstein, e aver redatto le sue *Memorie*. Tiretta, a quella data, è ancora a Calcutta dove continua la sua esperienza a contatto con l'*élite* del governatore inglese, come si evince da una corrispondenza del nostro con lord Mornington.

In una lettera datata Calcutta 20 Novembre 1798, Tiretta discute con il nobile sul restauro del Writers Building di Calcutta<sup>90</sup>. Quest'ultimo era stato costruito nel 1777 da Thomas Lyon nel cuore di Calcutta come quartier generale della East India Company. Era il luogo in cui i giovani ufficiali della Compagnia delle Indie alloggiavano quando dovevano compiere il loro apprendistato nella complessa materia dell'amministrazione e della politica coloniale<sup>91</sup>. Come ha sottolineato Dalrymple, il Writers Building non doveva essere un luogo molto differente dai luoghi

<sup>87</sup> CURZON, *British Government in India*, p. 40.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> BL, Add MS 37282. f. 73. Edward Tiretta, Superintendent of streets, Calcutta: Letter to Lord Wellesley: 1798. In questa lettera manoscritta la scrittura è molto probabilmente dello scrivano, ma la firma finale, con inchiostro diverso e mano meno sicura riporta: *Edward Tiretta, Civil Architect.*

<sup>91</sup> DALRYMPLE, *White Mughals: Love and betrayal in Eighteenth-century India*, p. 34.

di formazione inglesi dai quali questi scrivani e amministratori provenivano, solo che invece di essere situato sulle rive del Tamigi era sulle rive del fiume indiano Hoogly<sup>92</sup>.

Nella lettera a Lord Mornington Tiretta propone in termini di prezzo un'offerta che viene sottoposta allo scrutinio dello stesso governatore generale dell'India, e viene qui riportata nel seguente estratto.

In pursuit of your Lordship's orders [...]. We are fully persuaded that the buildings in their present state will not be found a very desirable purchase for the Honorable Company to make for the following season [...]. The roofs and floors of the buildings have been laid on the walls little short of the period of twenty four years, many defects are apparent in them from the leaks and cracks of the terrace [...]. Under the circumstances above stated, and in consideration of the repairs being given to the premises to the full extent and meaning of the above estimate, should government think it advisable to make an offer for the property, we are of opinion that the sum of decca Rupees one lack and sixty two thousand (1,62,000)- would be a fair and equitable price

Your most humble and obedient servant,  
Edward Tiretta, Civil Architect<sup>93</sup>.

Il fatto che Tiretta avesse scritto a Lord Mornington in persona prova certamente l'elevato rango sociale che aveva ormai raggiunto. Richard Mornington, I marchese di Wellesley, conosciuto con il titolo di lord Mornington era un aristocratico irlandese, fratello del più famoso Arthur Wellesley, duca di Wellington che sconfisse Napoleone a Waterloo. Nel 1797, anno della caduta della Repubblica Veneta, s'insediò come governatore generale di Calcutta e del Bengala a capo del Governo supremo britannico dell'India. Lord Mornington divenne celebre fautore del

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> BL, Add MS 37282. f. 73. «Vostra signoria [...] siamo assolutamente convinti che gli edifici in questione allo stato di conservazione attuale non possono essere un acquisto desiderabile a carico della Compagnia delle Indie per la prossima stagione. [...] Il tetto e i pavimenti dell'edificio, che non hanno subito modifiche per almeno ventiquattro anni hanno varii difetti dovuti all'usura e alla scarsa manutenzione, assieme alle muffe e alle crepe presenti sulla terrazza [...]. Di conseguenza, sotto queste circostanze, è necessario che il vostro governo decida per un restauro della proprietà, e noi riteniamo che la somma di 1,62,000 rupie, possa essere [in tal senso] un prezzo equo e ragionevole [...]. / Vostro ubbidente ed umile servitore, / Edward Tiretta, Architetto Civile» (traduzione dell'autore).

nuovo atteggiamento politico degli inglesi nei confronti del subcontinente indiano, ormai a tutti gli effetti imperiale, impersonificato da lui stesso, in qualità di artefice della sovrastruttura del Raj britannico d'India, basata sull'arroganza e sulla convinzione della superiorità razziale britannica su quella indiana che tenne il Subcontinente sotto il duro giogo coloniale fino a Gandhi e all'indipendenza del 1947<sup>94</sup>.

A Calcutta, il nome di Tiretta rimase inoltre legato al cimitero degli occidentali che lui stesso fece costruire a seguito di una dolorosa vicenda privata. Durante la sua permanenza nella città del Bengala, il nobile trevigiano, all'età di sessantasette anni, aveva sposato una giovane damigella francese di nome Angelica Carrion (ca 1778-1796)<sup>95</sup>. All'epoca lei non doveva averne più di quattordici<sup>96</sup>. Questo matrimonio poco convenzionale aveva messo il nostro alla berlina nella Calcutta dell'epoca e la sua presunta senilità fu certamente motivo di derisione, se non di scandalo<sup>97</sup>. Da Angelica Carrion, Tiretta aveva avuto anche una figlia che si chiamava esattamente come la madre.

Nel 1796, in quello che doveva essere con ogni probabilità un torrido quindici giugno dal clima monsonico, la sposa di Tiretta morì a causa delle malattie locali e delle febbri che rendevano difficile e spesso scarsa di aspettative di longevità la vita degli europei nel Bengala. Tiretta la fece seppellire nella cosiddetta parte "francese" del cimitero di Park Street a Calcutta, che aveva acquistato appositamente per conservarvi i resti mortali dell'amata<sup>98</sup>. La zona venne nominata, dopo l'acquisto, in onore del nobile di Treviso Tiretta's Burial Ground, un'area che oggi non esiste più, mentre il cimitero di Park Street, dopo vari rimaneggiamenti nel corso dell'Ottocento, è ancora visitabile e ospita ancora i resti mortali del grande orientalista Sir William Jones. È interessante notare che tra le iscrizioni perdute di questo cimitero, sotto quello di Angelica Carrion, vi è l'epitaffio di un giovane veneziano, un tale "Mr. Mark

<sup>94</sup> DALRYMPLE, *White Mughals: Love and betrayal in Eighteenth-century India*, p. 54.

<sup>95</sup> Cfr. PETER ROBB, *Children, Emotion, Identity and Empire: Views from the Blechyndens' Calcutta Diaries (1799-1822)*, «Modern Asian Studies», 40 (2006), n. 1, pp. 175-201, in particolare p. 184. La fonte primaria principale dell'articolo del professor Robb sono i Diari di Arthur Blechyndens (1807-1812) custoditi alla BL, Add. Mss. 45654-61 e quelli di Richard Blechynden (1791-1822), Add. Mss. 45581-653.

<sup>96</sup> *Ibid.*

<sup>97</sup> *Ibid.*

<sup>98</sup> CURZON, *British Government in India*, p. 40.

Mutti", personaggio di cui non sono riuscito a trovare informazioni, a parte il dato che morì a Calcutta il 2 agosto del 1797, poco dopo la caduta della Repubblica Veneta<sup>99</sup>.

Nonostante queste tragedie personali è certo che alla fine del Settecento la carriera professionale di Tiretta nel Bengala britannico crebbe notevolmente, tanto che egli divenne *mapmaker* e architetto civile per conto della East India Company. Alcuni progetti delle opere di Tiretta per conto del Governo della East India Company nel Bengala sono conservate oggi alla British Library e possono confermare questa sua carriera coloniale.

In particolar modo Tiretta fu attivo per quanto riguarda lo sviluppo architettonico non solo di Calcutta, ma anche della città di Murshidabad nel Bengala orientale, al confine con l'attuale Bangladesh. Murshidabad divenne in epoca coloniale un importante centro amministrativo britannico del Bengala e, dopo la vittoria di lord Clive a Plassey, del 1757, divenne un luogo di primaria importanza per il dominio della East India Company. Prima dell'arrivo degli Inglesi il territorio apparteneva al *Nawab* di Murshidabad, un alto dignitario *Moghul* con una propria dinastia locale e vasti poteri regionali. La città ebbe la sua epoca d'oro tra l'epoca di Murshid Quli Khan che iniziò nel 1704 fino alla terribile crisi che colpì il Bengala nel 1770<sup>100</sup>. Gli inglesi dominarono in seguito Murshidabad definendone i nuovi criteri architettonici, e facendola diventare una sorta di città giardino-neoclassica in un contesto tropicale. La città è famosa ancora oggi per la sua architettura neo-palladiana, espressione di uno stile che è stata definito dallo studioso inglese Giles Tillotson una completa espressione architettonica del «gusto georgiano inglese per l'esotico»<sup>101</sup>. Murshidabad ci appare tutt'oggi come un terreno di sperimentazione architettonica dell'epoca come si vede proprio in questa rara testimonianza di pianta di un pa-

<sup>99</sup> DEROZARIO, *The Complete Monumental Register*, p. 148.

<sup>100</sup> *Murshidabad: forgotten capital of Bengal*, edit by Neeta Das, Rosie Llewellyn Jones, Mumbai, Marg, 2013, p. 14. Murshid-abad, la città di Murshid, prende appunto il nome da Murshid che era la guida spirituale e politica dell'insediamento. "Quli", inoltre, era un termine che solitamente utilizzava l'imperatore Moghul, quindi il nome "Murshid-Quli Khan" equivale a "Murshid, servo dell'imperatore". Ringrazio nuovamente Bruce Wannell, per il suo prezioso expertise del mondo indo-persiano.

<sup>101</sup> GILES TILLOTSON, *The Tradition of Indian Architecture: Continuity, Controversy and Change since 1850*, New Heaven-London, Yale University Press, 1989, p. 34.



lazzo della città, elaborata proprio da Tiretta e conservata negli archivi inglesi (fig. 13-14)<sup>102</sup>. Tiretta lavorò dunque anche per il *Nawab* durante il dominio della East India Company quello che sembra essere il suo ultimo progetto. Nonostante la città di Murshidabad rimase, anche dopo la battaglia di Plassey del 1757, il luogo di residenza dei Nawab del Bengala, la supremazia britannica nella regione sancì sicuramente la fine del potere politico della dinastia indiana, ma non quella dello sviluppo in senso palaziale della città situata lungo le calme rive del fiume Bhagirathi, a nord di Calcutta, nel territorio del Bengala Occidentale.

### *Gli ultimi giorni*

Il 12 maggio 1807, nella città di Treviso doveva esserci un'atmosfera di euforica allegria. I cittadini e il consiglio della città si erano tutti riuniti per celebrare il ritorno in patria di un nobile concittadino. Fra le prime pagine del *Monitor di Treviso*, si comprende il motivo di tanta eccitazione da parte degli abitanti di Treviso.

Finalmente abbiamo avuto la compiacenza di rivedere l'illustre nostro concittadino, il Sig. Odoardo Tiretta, il quale gode la miglior salute ad onta della sua età avanzata, e dei disagi inseparabili ad un lunghissimo viaggio. Nato in Treviso li 20 Agosto 1731, partì per il Gennaro 1758, e dopo d'aversi fermato qualche tempo in Francia, in Olanda, in Inghilterra, si rivolse finalmente all'Indie Orientali [...] a Calcutta. In questa grande città li suoi talenti, le sue cognizioni, e le distinte virtù morali, che lo adornano gli hanno meritato la considerazione più distinta, in prova della qual cosa fu eletto ben presto Sopra-intendente alla Polizia della città sotto gli ordini del Magistrato detto dei Giudici di Pace, e finalmente architetto della Compagnia Inglese dell'Indie [quest'ultimo il solo dato che ha ri-

<sup>102</sup> La pianta in questione è conservata alla British Library alla seguente collocazione: MS. 13, b. 904. È una pianta a colori di 84×61 cm, in scala 1:144 di un palazzo coloniale di Murshidabad in stile neoclassico e riporta in basso a sinistra la firma di Edward Tiretta, architetto civile del progetto per conto dell'Honorable Company. Vi è inoltre un'altra mappa simile, alla collocazione Add MS. 13904, datata 10 febbraio 1804. È un progetto eseguito da Tiretta per un palazzo che egli aveva proposto a sua altezza il Nawab (Nazim) al Mulluck. Si tratta di una pianta di dimensioni più ragguardevoli rispetto alla precedente, in scala di 8 piedi a un pollice. Non vi sono informazioni per stabilire se entrambi i progetti siano stati portati o meno a compimento nella città di Murshidabad in epoca coloniale, ma le ricerche effettuate a riguardo sembrano indicare un mancato compimento. Tuttavia l'Hazarduari Palace di Murshidabad presenta influenze architettoniche di entrambi i progetti.

scontro effettivo nei documenti inglesi consultati, n.d.a.]. Ma a fronte di queste testimonianze solenni, e lusinghiere della pubblica stima che il Sig. Tiretta ha meritato, e goduto per tanto tempo, l'amor della sua patria, e de' suoi parenti hanno prevalso su tutto, e l'hanno determinato a lasciar l'Indie fin dal Marzo del 1805 per ritornare, e finire fra noi conducendo seco una sua unica molto amabile, e spiritosa figlia dell'età di dieci anni<sup>103</sup>.

Tiretta ce l'aveva dunque fatta a ritornare da anziano nella sua Treviso dalla quale era fuggito con tanto affanno quand'era ventenne. Sperava di ritornarvi ricco e così, se consideriamo le sue ambizioni, sarebbe dovuta finire quest'avventura, ma vi furono delle sfortunate circostanze.

Ai National Archives di Kew, a sud di Londra, esiste un documento prezioso: il testamento che Tiretta aveva previsto per i suoi eredi, con il beneplacito dell'East India Company, documento da redigersi in caso di morte prematura o naturale. Il testo è datato Londra, 23 aprile 1806<sup>104</sup>.

Tra i beni citati in eredità vi sono diamanti, in grande quantità e di diversi valori, unità di misura e dimensioni. Un vero e proprio tesoro quello accumulato da Tiretta in India, composto da braccialetti intarsiati di diamanti, con ogni probabilità provenienti dai domini del Nizam di Golconda, lo stato più ricco dell'India. Oltre ai diamanti vi è un elenco di rubini, orecchini d'oro, perle, argento e altri preziosi<sup>105</sup>. Il valore sommato dei beni è di oltre 56.000 rupie indiane<sup>106</sup> che per l'epoca risultavano essere una cifra veramente notevole come emerge chiaramente dall'annessa Cedula A, un inventario redatto accuratamente dal nostro di tutti i suoi beni<sup>107</sup>. Tra i parenti citati, in qualità di eredi della fortuna, compaiono oltre al fratello di Tiretta, Pietro, Angelica Tiretta, la figlia di Edoardo, che era tornata in patria assieme al padre, e Giuseppina Tiretta, parente dello scrittore e giornalista Gio-

<sup>103</sup> «Il Monitor di Treviso», 12 maggio 1807, p. 59.

<sup>104</sup> NAK, Will of Edward Tiretta of Treviso, Kingdom of Italy, prob 11/1535/141, 9 luglio 1812. L'originale redatto a mano è alla seguente dicitura: Will of Edward Tiretta of Treviso, prob 10/4052-1812, July, S-T-W.

<sup>105</sup> Ivi, prob 10/4052-1812, July, S-T-W.

<sup>106</sup> Il valore di 56.000 rupie indiane del 1812 dovrebbe corrispondere all'incirca a 400.000 sterline attuali.

<sup>107</sup> NAK, Will of Edward Tiretta of Treviso, prob 10/4052-1812, July, S-T-W, *Cedula A, list of merchandises and goods*.

vanni Comisso (1895-1969), che ne avrebbe ricordato le passeggiate per le vie di Treviso avvolta in scialli orientali di fattura indiana<sup>108</sup>.

Tiretta morì di morte naturale nella sua casa di Treviso, al numero 39 di via Sant'Agnese, alle «undici e un quarto pomeridiane» del 15 marzo 1809, all'età di settantasette anni<sup>109</sup>. Della sua cospicua eredità si pensa che poco o niente sia giunto agli eredi citati nel testamento, come pare confermato nella supplica della figlia, redatta da Giovanni Tiretta, con l'obiettivo di far riottenere alla «nobilissima signora Angelica» la cittadinanza trevigiana dopo il suo ritorno da Calcutta<sup>110</sup>. Angelica si sposò e nel 1815 divenne madre, ma faticò a trovare sostentamento per l'educazione e il collocamento della progenie data la «dolorosa condizione economica» di lei e del marito, come emerge dalla risposta alla supplica per mano del podestà Grimani di Treviso<sup>111</sup>. Si dubita fortemente che al matrimonio fosse presente il corredo di raffinata porcellana cinese che il padre tanto voleva per le nozze della figlia<sup>112</sup>. Un passaggio del certificato notarile del podestà Grimani fornisce qualche sprazzo di luce sull'infausto e misterioso destino del «tesoro di Tiretta»:

Mancò ai vivi il nobile signor Eduardo poco dopo d'essersi rimpatriato, avendo prima perduto, e per le disgrazie del lungo viaggio, e per la mala cura di chi era incaricato a ricevere le di lui facoltà, e per altri motivi, tutto ciò che avea alle Indie acquistato in tanti anni di fatiche<sup>113</sup>.

<sup>108</sup> NAK, Will of Edward Tiretta of Treviso, prob 10/4052-1812, July, S-T-W, *Cedula A, list of merchandises and goods*. Per la testimonianza raccolta da Comisso si veda: GIACOMO CASANOVA, *La mia vita, versione di Giovanni Comisso*, a cura di Giovanni Comisso, Milano, Longanesi, 1958, I, p. 11.

<sup>109</sup> ASTv, Stato Civile, b. 40, atto 386, Registro delle morti della comune di Treviso, per l'anno 1809. Dipartimento del Tagliamento n°1, distretto, cantone, comune di Treviso il giorno di giovedì 16 marzo anno 1809.

<sup>110</sup> Ivi, b. 4988, Certificato del podestà Grimani di Treviso; la congregazione municipale della Regia città di Treviso, e supplica alla congregazione Municipale della Regia città di Treviso. *Supplica del Signor Giovanni, del fu Giuseppe Tiretta per ottenere un certificato numerale, e qualificativo della propria famiglia, del quale abbisogna...*, 1833.

<sup>111</sup> Ivi, Certificato del podestà Grimani di Treviso; la congregazione municipale della Regia città di Treviso, 1833.

<sup>112</sup> NAK, Will of Edward Tiretta of Treviso, prob 10/4052-1812, July, S-T-W. f. 6.

<sup>113</sup> *Ibid.*

I principali intestatari del testamento sono il fratello Pietro e Angelica, la figlia<sup>114</sup>. I responsabili incaricati della custodia delle ricchezze sono Anthony Angelo Tremamondo, un ufficiale della East India Company, descritto come amico fraterno del nobile di Treviso, e alcuni affidatari portoghesi di Lisbona, «José Pereira de Souza y Caldos»<sup>115</sup>, incaricati di sorvegliare «alcuni bauli» nella capitale lusitana «con il simbolo riconoscitivo di proprietà E.T. (Edward Tiretta)»<sup>116</sup>. Nel testamento è spiegato inoltre come arrivare alle chiavi di questi bauli carichi di ricchezze. Non si sa cosa sia successo esattamente a quest'eredità, ma qualcosa di grave capitò certamente e, a un membro della famiglia in particolare spettò una fine tragica. Pietro Tiretta, il principale intestatario dell'ingente eredità mai riottenuta, «nel 1814 venne assassinato ed ucciso nel suo letto»<sup>117</sup>.

#### ABSTRACT

In this essay, the biography of a nobleman, Edoardo Tiretta of Treviso (1731-1809), will be taken into consideration. Tiretta was an Italian adventurer who lived an intense life in various parts of the world. He started his exploits as a protégé of Giacomo Casanova in Paris in the context of Pre-Revolutionary France. He then settled in British Bengal, where he became an architect for the East India Company. At that time, a great portion of the Indian Subcontinent fell under the rule of the Company and the British started to interfere in an unprecedented way with Indian affairs. It was a fundamental moment in the formation of the colonial

<sup>114</sup> Ivi, July, S-T-W.

<sup>115</sup> Pereira è un cognome portoghese di origine ebraico-sefardita. Come ha spiegato recentemente Francesca Trivellato nel suo studio (FRANCESCA TRIVELLATO, *The familiarity of strangers: the Sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*, New Heaven-London, Yale University Press, 2009), gli ebrei sefarditi controllavano ampiamente il traffico dei gioielli, specialmente dei diamanti, dall'India all'Europa. Il porto di Livorno era uno dei principali centri europei di questo commercio, quindi il ruolo di Anthony Angelo Tremamondo, di origine livornese, potrebbe essere inquadrato in tal senso.

<sup>116</sup> NAK, Will of Edward Tiretta of Treviso, prob 10/4052-1812, July, S-T-W. f. 2.

<sup>117</sup> ASTv, b. 4988, Certificato del podestà Grimani di Treviso; la congregazione municipale della Regia città di Treviso, e supplica alla congregazione Municipale della Regia città di Treviso. *Supplica del Signor Giovanni, del fu Giuseppe Tiretta per ottenere un certificato numerale, e qualificativo della propria famiglia, del quale abbisogna...*, 1833.

empire of India. During this period, Tiretta developed an original career and a global life. This study has been conducted using various unpublished primary sources, held in different European archives, such as the India Office Archive of the British Library, the National Archives of Kew and the Archivio di Stato of Treviso.



1. Stemma della casata nobile dei Tiretta, conti di Treviso, riproduzione fotografica del manoscritto, *Stemmi de Nobili e Cittadini Trivigiani esistenti nell'anno 1713, raccolti dal sacerdote Don Francesco Lasinio, 1713 ca.* (Treviso, Biblioteca Comunale Borgo Cavour)
2. Francesco Casanova, *Ritratto di Giacomo Casanova*, acquaforte, 1750 ca. (Mosca, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej)



*Capitol for the Monarch - designed for N. Holzer in the year 1800.*



*A Perspective View of FORT WISLAW in the Kingdom of MEXICO, belonging to the East India Company  
A 1750*



3. Veduta olandese di Batavia, principale piazzaforte commerciale della Compagnia Olandese delle Indie Orientali nelle Indie. Oggi Batavia è da identificarsi con la capitale dell'Indonesia Jakarta. Tiretta dopo aver vissuto a Batavia partirà alla volta di Calcutta, dominio della Compagnia Inglese delle Indie, stampa a colori, 1780 ca. (Parigi, Daumont)

4. Jan Van Ryne, veduta a colori di Fort William Calcutta dal fiume Hoogly, 1754 (Londra, The British Library)

5. Thomas Daniell (1749-1840), veduta di Calcutta della zona di Cheringhee, acquaforte tratta da *Oriental Scenery*, 1798 (Londra, The British Library)







6. Arthur William Devis, *Ritratto di un gentiluomo inglese, probabilmente il diarista William Hickey rappresentato di fianco a un servo indiano*, olio su tela, 1785 ca. (Yale, Center for British Art, Paul Mellon Collection)

7. Thomas Daniell, *Oriental Scenery*, veduta di Chitpore road a Calcutta, Acquatinta (1797). Chitpore road era la strada in cui si trovava il Tiretta Bazaar (Londra, The British Library)

8. James Gillray, *The Bengal Levee, showing Lord Cornwallis in a crowd of sicophants*, stampa a colori, 423×625 mm, su carta, 1792 (The National Portrait Gallery of London)

9. Dettaglio della stampa di James Gillray, *The Bengal Levee*, che raffigura Edoardo Tiretta, sulla sinistra con un abito verde, riconoscibile per il grande naso (Nosey Jargon, come descritto nel testo di Hickey) enfattizzato dall'intento satirico dell'autore, mentre stringe la mano a un prete ortodosso durante un ricevimento dato da Lord Cornwallis alla Government House di Calcutta.



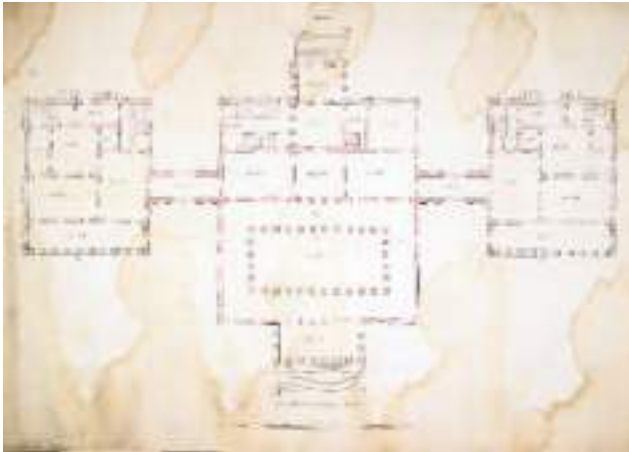
10. Londra, Pianta di Calcutta, 1842

11. Dettaglio del Turret Bazaar e del Writers building. Turret bazaar street ancora oggi è il nome della via di Calcutta





12. Thomas Daniell,  
*Old Court House and  
Writers Buildings*,  
Acquatinta, 1786  
(Londra, The British  
Library)



13. Edward Tiretta, pianta  
di un progetto eseguito  
rappresenta un palazzo  
coloniale di Murshidabad,  
pianta a colori di 84x61 cm,  
in scala 1:144, 1795-1805  
ca. (Londra, The British  
Library, MS. 13, 904. b)



14. Edward Tiretta,  
particolare della firma  
di Tiretta in qualità  
di «architetto civile  
per conto dell'East India  
Company»